

lunedì 28 maggio 2001

oggi

l'Unità | 5



Exit poll con il fiato sospeso, testa a testa tra i candidati. Poi la notizia: Rosetta ha preso il cuore dei napoletani, Baci e abbracci nella sede del comitato e l'appuntamento a piazza Municipio per festeggiare

Rosa Russo Jervolino ha conquistato Napoli

Si afferma con il 52,3% contro il 47,3 di Martusciello. «Abbiamo vinto, il rinnovamento continua»

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI E adesso tutti a piazza Municipio. A Napoli è la festa della democrazia. Perché Rosa Russo Jervolino col suo 52,3 per cento ha inchiodato il rappresentante di Berlusconi, Antonio Martusciello, ad un inutile 47,7 per cento. Ancora una volta, come è successo nel '93, nel '97, e nel 2000, il centro sinistra ha fermato la destra berlusconiana a Napoli. «Non sono passati» dice Rosetta Jervolino nella sua prima dichiarazione ai giornali. «Hanno offeso Napoli e la Napoli democratica ha reagito. Abbiamo vinto e il rinnovamento continua». Al comitato è festa grande, una gioia immensa, a mezzanotte e mezza arriva lui, Antonio Bassolino, l'uomo più odiato dalla destra e dal vecchio sistema di affari in questa città. È lei, Rosa Russo Jervolino - un nome e cognome troppo lungo che i napoletani hanno subito affettuosamente sintetizzato in Rosetta - il nuovo sindaco della capitale del Sud. Primo sindaco donna di Napoli, primo sindaco donna della terza città italiana. Nata a Napoli il 17 settembre del 1936, laureata in giurisprudenza, è da sempre impegnata in politica. Democristiana legata al cattolicesimo sociale, entra in Parlamento, al Senato, per la prima volta nel 1979, poi i ministeri in vari governi Dc: Affari Sociali, Pubblica Istruzione, infine Interni, con Massimo D'Alema presidente del Consiglio. Si definisce una donna «tostissima», un «caratteraccio», doti che si sono rivelate preziose in una campagna elettorale senza esclusioni di colpi. Perché il centro destra a Napoli voleva vincere a tutti i costi e insieme ai partiti del Polo volevano la loro rivincita i vecchi poteri spazzati via otto anni fa. Le grandi lobby dei costruttori che si sentono stretti in un piano regolatore che non lascia mani libere alla cementificazione delle aree migliori della città, alcuni ambienti finanziari e i poteri forti che qui hanno organizzato giornali, tv, riviste. Ma soprattutto cercava la sua rivincita il vecchio sistema di potere politico-affaristico. Questa è stata la campagna elettorale del grande ritorno sulla scena politica e parlamentare di Alfredo Vito, l'ex tangentista pentito, «che si è sciacciato le mani col patteggiamento, dice la «stosa Rosetta», e della sua Nuova Dc.

È stata una campagna elettorale dove il Polo ha messo in campo risorse finanziarie incedibili: manifesti, striscioni, aerei e spot tv. E soprattutto l'impegno diretto, senza più mediazioni, nelle elezioni per i consigli di alcuni grossi quartieri popolari di cognomi illustri, rampolli e parenti di famiglie camorristiche. Dure le parole d'ordine del Polo: Na-

poli si adegui al quadro politico nazionale, altrimenti non avrà i finanziamenti necessari per il suo sviluppo. Per rimarcare la necessità di una «omologazione» che la città ha vissuto come un inaccettabile ricatto, sono scesi in città Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione. «È necessario che Napoli entri in sintonia col governo dell'Italia», ha detto giovedì scorso il futuro Presidente del Consiglio in Piazza Plebiscito. In una manifesta-

zione pacchiana, dove la «napoletanità» più becera la faceva da padrona assoluta. Con il «tié, quando ce vo ce vo» di Alessandra Mussolini, «o surdato nammurato» malamente cantata da uno stonatissimo Berlusconi, e uno striscione («Presidè tu si na cosa grande») innalzato fin sopra Palazzo Reale. «La città si è sentita offesa», dice Nicola Oddati, segretario dei Ds napoletani, «aggredata, colpita nei suoi valori più forti. Il

Polo e Martusciello perdono per questo: non hanno capito che Napoli in questi otto anni è cresciuta, in civiltà e senso civico, soprattutto. Hanno fatto una campagna elettorale laurina, hanno voluto riportare indietro l'orologio della storia a cinquant'anni fa, ma nel frattempo la città era andata avanti. Nonostante loro e le loro buffonate».

Nel comitato per «Rosetta sindaco», in via Bracco, a pochi passi da

Piazza Municipio, c'è una euforia incontenibile, gioiosa. Tutti si abbracciano. Si commuove Francesca Russo, la figlia più giovane del nuovo sindaco, che ha affiancato la madre in questi mesi duri. Hanno le lacrime agli occhi anche loro, «i mastini» del comitato: Pasquale Losa, che sembra più magro del solito e ormai mastica le sigarette, e Massimo Paolucci: insieme a decine di volontari hanno tenuto in piedi la macchina

elettorale della Jervolino. «Una macchina - dice Losa, ex leader della Cisl ed ex assessore al Comune - che abbiamo fatto viaggiare con pochissima benzina: la nostra campagna elettorale è stata giocata sul lavoro volontario, ci è costata poche centinaia di milioni. Quanto Martusciello spendeva in un giorno solo per i suoi tre aerei». Ora tutto è finito, il pericolo è scampato, Rosetta stringe mani e rilascia interviste alle tv. È

commossa e fiera. Al comitato elettorale del suo avversario in via dei Milite, erano certi della vittoria, sventolavano sondaggi che davano Martusciello due punti sopra e perciò avevano già comprato una maxi-torta da trenta chili per festeggiare. Quel dolce ora dovranno rimandarlo indietro, perché Napoli non si è allineata. Napoli ha scelto il rinnovamento e l'onestà. Come otto anni fa ha scelto di andare avanti.



Rosa Russo Jervolino candidata per l'Ulivo a sindaco di Napoli
Fusco/Ansa



Piazza Plebiscito

Un lavoro da continuare non il fondale di nuvole

Claudio Pappaianni

Si ricomincia da due. Anzi, si ricomincia da Piazza del Plebiscito. È da lì che i due candidati a sindaco di Napoli si erano pubblicamente congedati dai propri sostenitori. Giovedì era toccato ad Antonio Martusciello con i vertici della Casa della Libertà. C'erano tutti tranne l'inquilino più scomodo da portare in questa gita con vista sul Golfo di Napoli: Bossi, Berlusconi, dal palco con sfondo azzurro che copriva le meraviglie della Basilica di San Francesco di Paola, ha presentato tutti chiamandoli per nome, uno per uno tranne l'Umberto da Giussano. Oltre duecento pullman da tutto il Mezzogiorno e dal basso Lazio, una gru portata davanti Palazzo Reale per tirar su uno striscione oleografico dedicato al Presidente dell'azienda

Italia («Tu si 'na cosa grande»), tric-trac, mortaretti, la banda e le bandiere in mano. Il sindaco no, quello non c'era. C'era il festeggiato, però, quell'Antonio Martusciello, diplomatico, già manager di Publitalia, tra i primi a metter su la maglia azzurra quando si era trattato di scendere in campo. Una promessa solenne, la sua: centomila posti di lavoro. E con questi sono umilioneseicentomila. I nuovi posti di lavoro promessi dal candidato del Polo erano, in verità, ottantamila ad inizio campagna elettorale, frutto di un piano di investimenti per 10.000 miliardi, «risorse pubbliche e private», per migliorare la viabilità, rafforzare la rete di trasporto su

ferro, parcheggi, valorizzazione del tessuto urbanistico, riqualificazione del litorale e avvio della costruzione della nuova Bagnoli. Bello, tutto molto bello. Se non fosse per il fatto che, tanto per cominciare, ventimila posti di lavoro verranno dal Piano Regolatore che la precedente giunta di centrosinistra

non aveva sfidato, non ne aveva per niente. C'era lì la chiesa con i suoi porticati e una gigantografia della Piazza com'era prima dell'avvento di Bassolino: un mega-parcheggio. Un'immagine per non dimenticare quel che c'era lì e com'era tutta la città appena otto anni fa. «Continuità» è

Voto senza incidenti e senza code Affluenza alle urne in lieve calo

ROMA La giornata dei ballottaggi è trascorsa tranquilla, senza incidenti e soprattutto senza le interminabili code che hanno contrassegnato il primo turno.

Il numero dei votanti, soprattutto nelle tre città, si è mantenuto costante con affluenza in aumento nella capitale, stando almeno ai dati diffusi alle 19.

Alle 21 il dato complessivo nazionale diffuso dal ministero dell'Interno parlava di 64,2% di votanti contro il 68,4% di 15 giorni fa. Secondo dati diffusi dal Comune di Roma, aveva votato il 54,95 per cento degli aventi diritto. Al primo turno la percentuale dei votanti era stata del 48,55 per cento.

Alle 12 aveva votato il 22,91 per cento degli elettori. La situazione nei 2586 seggi della capitale è tranquilla e non si sono verificate code e disguidi.

L'aumento di una cabina nelle sezioni con più di 700 elettori e la presenza di sole due schede (sindaco e presidenza di municipio) ha snellito le operazioni di voto e l'attesa si è ridotta a pochi minuti. L'affluenza dei votanti ai 919 seggi di Torino, dopo le 11.30 non ha tenuto il ritmo delle prime ore della giornata.

Ed anche se non c'è stato per il ballottaggio il temuto astensionismo alle 18.30 i votanti risultavano circa il 5% in meno rispetto alla stessa ora di 15 giorni fa.

In tutto 388.766 elettori, pari al 50,37% del totale, contro i 426.705 (55,33%) della medesima ora di domenica 13 maggio.

L'affluenza alle urne fa segnare un andamento contrastante nei due maggiori comuni della Campania dove si vota per il ballottaggio.

Alle 19 nel capoluogo partenopeo aveva votato il 47,84% degli aventi diritto contro il 42,47% del primo turno.

A Benevento l'affluenza alle urne alla stessa ora fa registrare il 51,17% degli elettori, contro il 54,31% della prima tornata.

ha varato. Senza contare tutte le grandi opere in via di ultimazione con in testa l'ultimo tratto della MN, quella che Martusciello prometteva di ampliare, e la nuova Bagnoli appunto. Ventiquattrore dopo la Piazza cambiava volto, qualche migliaio di persone in più, musica, bandiere in mano e cartoncini rosa tutti per lei: Rosetta. Il palcoscenico era tutto lì e com'era tutta la città appena otto anni fa. «Continuità» è

stata la prima parola d'ordine di una campagna elettorale aspra e dura per Rosa Russo Jervolino. Proseguire il cammino iniziato otto anni fa da Antonio Bassolino, completare le opere e concentrare i propri sforzi a «soddisfare i bisogni di lavoro e casa e il diritto ad una maggiore sicurezza». Punta l'indice sulle periferie Martusciello, dove il centrosinistra ha portato verde in mezzo alle brutture di cemento che ha iniziato a demolire come le Vele di Secondigliano, ha portato e porterà 3200 nuove case dell'edilizia pubblica, nuovi insediamenti produttivi rispettosi dell'ambiente al posto di industrie dismesse ed inquinanti, nuove sedi per l'università e la ricerca, porti turistici. Sviluppo, solidarietà, identità e legalità i quattro punti cardinali del programma di Rosetta. Non un vocabolario astratto ma una sfilza di risultati che hanno cambiato il volto alla città.

Fontanili vince a Mantova

ROMA Con il 51,4 il candidato del centro sinistra, Fontanili, si è aggiudicato, secondo i dati provvisori relativi a 369 sezioni su trecentosessantatré la carica di presidente della Provincia di Mantova. Bassa l'affluenza al voto per il rinnovo delle due amministrazioni provinciali di Mantova e Lucca. Alle 19 l'affluenza era ancora in calo per il ballottaggio rispetto ai dati già assai contenuti del rilevamento delle 12 quando a Mantova si era recato a votare il 20,8% degli elettori, contro il 24,7% del primo turno. A Lucca, il 17,6% contro il 20,9% del primo turno.

Alle 19, infatti, secondo i dati del Viminale, aveva votato, in media, il 43,4% degli elettori contro il 60,4% del primo turno.

Alla consultazione elettorale sono interessate come è noto oltre a sette capoluoghi di provincia (Roma, Napoli, Torino, Belluno, Benevento, Rimini e Rovigo) oltre 77 amministrazioni comunali.

Sconfitto il candidato della Casa delle Libertà, Luigi Panzan, con un margine di oltre tre punti percentuali

A Belluno vince ancora il centrosinistra Ermano De Col è il nuovo sindaco

BELLUNO Ermano De Col, candidato del centrosinistra, è il nuovo sindaco di Belluno. Il conteggio ufficiale delle schede ha sancito la sua vittoria con il 51,7% dei voti contro il 48,3% ottenuto dal suo avversario del centrodestra, Luigi Panzan. Una vittoria ancor più significativa perché ottenuta al termine di una sfida serratissima.

Per questo ballottaggio i due candidati hanno cercato di pescare soprattutto dai serbatoi delle liste autonomiste che, sommate insieme, al primo turno avevano calamitato quasi il 15 per cento, ponendosi come ago della bilancia del ballottaggio.

Il risultato appariva incerto perché delle due liste, una sola era in aperto appoggio al candidato della Cdl, Luigi Panzan, uscito il 13 maggio con il 34,5 per cento. L'altra lista autonomista, pur non

schierata apertamente, denotava al suo interno una spiccata riottosità a portare acqua al centrodestra. Mentre a favore del candidato di centro sinistra, Ermano De Col, capogruppo uscente di «Alleanza di progresso», si è pronunciata anche la società civile: «È stato un clima di vigilia promettente», dice il segretario Ds Antonio Polesana.

«Fino all'ultimo i nostri militanti si sono impegnati, quasi un porta a porta. Abbiamo fatto il massimo. Abbiamo sensibilizzato tutti i candidati della lista, anche i non eletti: bisogna correre, contattare i nostri elettori del primo turno, quelli sicuri, perché la riconferma è la condizione per poter vincere. Gli altri però han fatto l'accordo con una lista di centro, e noi abbiamo dovuto lavorare per superare l'handicap».

La «caccia» al voto autonomi-

sta, dunque, è stata la chiave per vincere o perdere: «Il candidato sindaco della lista autonomista di centro ha fatto l'accordo con il centrodestra, per qualche poltrona, ma la matematica non è determinante, molti di loro ci avevano telefonato: non è certo che tutto quel 15 per cento si sommi al 34 di Panzan. Così è stato».

Una quarta lista era ispirata a Forza Italia, ma in dissenso: «Me l'han detto loro: non oltre il 2 per cento vota Cdl». Belluno è andata alle urne dopo otto anni di centrosinistra: «È stato il nostro buon governo. Se fossero passati loro, sarebbe stato grave: Belluno è l'unico baluardo della provincia, che è composta da 69 Comuni, di cui solo Belluno e Feltre superano i 15 mila abitanti. In otto anni la città ha cambiato faccia, è diventata importante, riconosciuta nel resto

dell'Italia. Prima ci confondevano, i giornali scrivevano "Belluno in provincia di Bolzano". Ora si sa che esiste. Abbiamo rifatto il centro storico, la zona pedonale, la viabilità».

Ermano De Col ha colto tutta la durezza dello scontro nella arroganza degli altri. Persino un appello di medici a suo favore è stato censurato dal direttore della Asl. Se i medici hanno sentito il bisogno di schierarsi con il centrosinistra, un motivo ci dev'essere: «Perché sono democratici, capiscono che non si può lasciare a Forza Italia il governo di tutto».

E hanno appoggiato lui, maestro elementare. Ds: «Ho guidato questa coalizione di centro sinistra, che comprende anche Rifondazione per non ripetere gli errori dei nostri dirigenti al centro. Tutti gli altri ci sono stati contro, com-

prese le forze autonomiste che si davano tante arie di sinistra».

Alla vigilia De Col non aveva voluto fare una previsione: «Non la possiamo azzardare, siamo sul filo di lana. Dall'altra parte gravano le mani sulla città, su una Belluno sempre moderata ma in contro-

tendenza perché qua da noi la Lega non vince, nemmeno quando fa man bassa ovunque, perché qui resiste sul fondo una coscienza molto moderata, ma anche molto democratica. Belluno è medaglia d'oro della Resistenza: certe cose non le abbiamo abbandonate».

